

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Six mesi	» 3 80	Six mesi	» 6 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Biorchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio, pagheranno in aumento di associazione bel. 1. al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.  
TORINO -- Gianni e Piore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

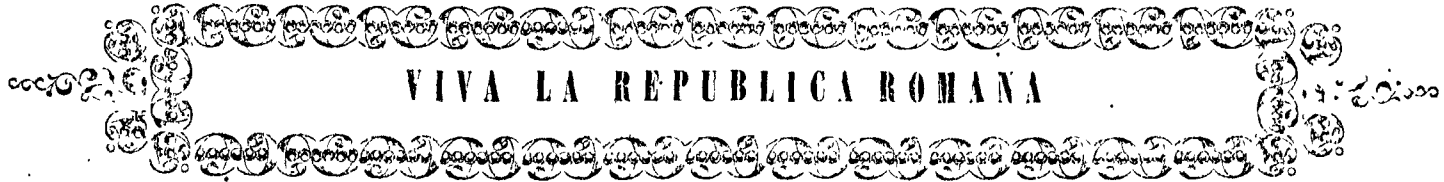
Nei gruppi si noterà il nome di ogni individuo.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le diminzioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

## ROMA 3 MARZO

L' ora s' avvicina che le quistioni parziali dei popoli per la loro libertà, e per il ristabilimento della loro completa autonomia, vanno a fondersi in una gran quistione europea; in una quistione universale dei principii. In questo nuovo e mirabile commovimento della società, Italia fu la prima a spiegare il segnale della resurrezione, perchè forse la più schiava e la più compressa da secoli; ma le altre nazioni non furon tarde a rispondere alla voce di appello, e i movimenti si complicarono in guisa che per ultimo il conflitto dovea essere unito e regolato ad un fine medesimo.

Per la stessa causa per la quale l' Italia ha combattuto e fremde di combattere in Lombardia, per la stessa causa Kossut sostiene la guerra degli ungheresi e l' indipendenza della sua patria. Così la Repubblica proclamata in Roma e ripetuta in Toscana non è dissimile nelle origini da quella iniziata tra le baricate di Parigi.

Il tradimento dei re, il sistema d' infeudazione delle straniere provincie a straniero dominio, sono la ragione e la concentrazione del moto; la lotta sarà lunga, ostinata e difficile perchè dovrà organizzarsi nei due sistemi che vanno a mettersi di fronte.

Così è necessario di vedere e di giudicare in politica. Finchè non sappiamo rivolgere lo sguardo che entro alla sfera limitata nella quale viviamo, è impossibile il definire nè la nostra posizione, nè il nostro avvenire. I principii e gl' interessi sono collegati nei popoli; e collegati insieme è necessario che combattano.

Quando ci si parla semplicemente della quistione italiana, noi sentiamo in coscienza di dover gridare *armi e associazione, soltanto per respingere l' austriaco e fondare la libertà nazionale.*

Ma quando ci si parla della quistione italiana nei rapporti che ha colle quistioni politiche di tutti i paesi del mezzogiorno d' Europa, allora la nostra parola assume un carattere e una missione più vasta, e non vediamo il compimento della lotta finale, che nella guerra dei popoli contro il dispotismo - e questa guerra non è ormai più lontana nè d' anni, nè forse di mesi.

Il prigioniero di Sant' Elena fece un vaticinio che non poteva essere nè più vero, nè più grande. Gli avvenimenti ne accelerarono in trent' anni la soluzione; i tempi ne portano ora più che mai la verifica imminente:

Certo se l' Europa non si leva tutt' adesso

come un uomo solo, in quella parte specialmente nella quale è sorta a civiltà e a libertà, per combattere la guerra delle repubbliche; l' Europa corre grande pericolo di divenir tutta cosacca, ossia, a meglio esprimerci, di cader tutta quanta sotto le influenze della nordica tirannia, e di subire un' alluvione di barbari non dissimile a quella dell' evo-medio.

Noi non siamo spaventati da nessuna falsa paura. Noi fidiamo nella indestruttibilità delle idee. Noi sappiamo che queste sono eterne, e si sviluppano maggiori col crescere.

Ma noi sentiamo il bisogno, il dovere di fare appello alla coscienza di tutti i popoli. O vincere il dispotismo, o ricadere nel baratro della servitù.

I Russi in Transilvania non son là come corpo di appoggio soltanto all' Austria contro l' Ungheria. Essi han gettato con quest' atto un guanto di sfida all' Europa. Essa non deve esser tarda a raccogliarlo. Infamia a quel popolo che non risponde colla forza alla sfida degli oppressori!

Francesi, Inglesi, Tedeschi, Svizzeri, Spagnuoli, è per tutti uguale il conflitto, per tutti uguale la pena, se non ci organizziamo alla guerra. La guerra deve essere il battesimo della nuova età: battesimo di fuoco e di sangue che ha da cancellare le colpe servili di tanti secoli, e da ricreare le virtù forti ed autere di tante generazioni!

## APPENDICE

(Continuazione. Vedi il Numero precedente.)

Come non vedere che il Papalismo, deturpato nel suo primo fine per l' avarizia che insorzò il papato ad altro oggi non è ridotto che ad una vile arma di tirannia? Quali sono le nazioni che fiorirono maggiormente se non quelle che, diventando libere, gettarono via quella cappa di piombo dorata? Quali più languiscono se non quelle che restarono servili, e fra queste qual è più disgraziata se non l' Italia, che più d' ogni altra rimane sotto l' influenza della Sede del Papalismo? Strana contraddizione di cose che il papato debba rafforzarsi di quelli stessi mezzi che son espressamente condannati dalla dottrina di Cristo, siccome a questa totalmente indecorosi, e che i popoli non abbiano in ciò posto mente, per convincersi dell' inganno in cui furono precipitati! Gesù Cristo disse che il suo regno non era in questo mondo, ed i papi altro non fecero che consolidarsene precisamente uno sulla terra, agglomerandolo di furti, che ben tosto gli sarebbero stati ritolti, se più che d' altri mendicanti titoli non lo avessero avvalorato del consenso del popolo, il quale ormai non dovrebbe più essere per loro. Gesù Cristo povero, perseguitato, stabilì la sua dottrina, e questa si propagò, malgrado l' ira degl' Imperatori Romani, i potenti terribili di quel tempo; cioèchè prova

quanto il vero Cristianesimo sia contrario alla potenza tirannica, ed il papa, malgrado l' amicizia, e la lega che lo uniscono a tutti i re, dai quali, perchè suoi amici, nulla avrebbe a temere, predica che senza il dominio temporale non può conservare la libertà dello spirituale, ed intanto confondendo una cosa coll' altra, scomunica e maledice il popolo romano, se, non per proposito, ma per decreto della Provvidenza, occupandosi solo di ciò che gli deve premere, riconduce, senza volerlo, e per necessità, la Religione sacrosanta ai suoi puri principii, e dissì senza proposito, perocchè tale è la cabala dell' inganno, il quale sotto il manto del Papalismo avvolge l' universo; tanto è largo e ricco di complicazioni il capitale dei solismi, i quali al bisogno si mettono in campo dal cattolicismo organizzato a tirannide, che là dove dovrebbero regnare i lumi, regna la superstizione; dove la moralità, la frode; dove un austerità povertà verace imitatrice di Cristo, l' avarizia ed il lusso; dove l' adorazione del solo e vero Dio, l' adorazione dell' idolatria, simboleggiata dall' istesso papa nell' atto che si fa baciare il piede; sopra del quale tenendo effigiata la Croce, mostra palesemente qual ha il rispetto ch' egli rende a colui di cui si vanta vicario.

Un piano di reggimento politico così infernale, che partendo da tali inique basi mantiene collegati in un solo gl' interessi del capo della Religione cattolica coi re; perchè allo stesso tempo che quegli è re, questi son papi; un centro così forte di azioni in cui si ricongiun-

gono le possenti molle delle armate, del fratismo, e del pretismo cogl' infiniti mezzi d' influenza e di ascendenze che questi hanno sulle moltitudini, non è da maravigliare se fin qui furono inavvertiti dai popoli; imperocchè la religione fu in ogni tempo stimata dai tranni come una delle più valide guarentigie dei loro troni, e come la più densa maschera per celare i loro pravi disegni: ma giova sperare che sia giunto alla fine il giorno in cui debba cadere la benda fatale dagli occhi della umanità oltraggiata, senza di che l' asservimento generale del mondo è già sul punto di compiersi. A che serve la storia maestra della vita, se da essa non si traggano lezioni di esperienza che debbono esserci di guida politica nei nostri passi?

Carlo V non per altro combatte ostinatamente i protestanti, e lo diceva egli stesso, che per la persuasione che sarchbesi fondata la libertà politica colla vittoria della libertà religiosa, ed alla Riforma devesi infatti se prima d' ora non fu sottomesso a schiavitù l' universo; conciossiachè i principii che per necessità dovettero favorire colle loro armi i protestanti, impedirono per qualche tempo l' incarnazione della schiavitù la di cui idea dovea svilupparsi dall' inuoto del papato col trono. Ma cambiate col tempo le condizioni di quelle cause principesche, ed intiepiditi i sentimenti di onore e di dovere verso i principii che lo fecero grandi cambiarono pure sistema e non isdegnarono riconciliarsi politicamente, in segreto o apertamente col capo di quella

*Gli uomini passano e la verità resta. Vincenzo Gioberti tenuto per grande finché parve sostenesse la causa de' popoli, si mostrò quale in fondo era allorché ebbe ad aggrarsi nelle luride sale della diplomazia, sì che fu ridotto alle meschine e compassionevoli dimensioni di abate.*

*Noi non abbiamo avuta mai fede in lui perché giammai abbiamo fede nella politica dei preti. E la sua era politica antinazionale perché non voleva l'Italia unita: la voleva tagliata a fette quale i despotti la fecero; voleva conservarla nelle condizioni più profonde che avversano la sua libertà e la sua indipendenza. La lettera che produciamo n'è prova palpabile e schifosa. È tal lettera dalla quale chiaro apparisce com'ei di accordo coi nemici della libertà pretendeva tenerci tutti a schiavi del papato, legare la nostra vita nazionale a quella di un cadavere. La risposta ch'ebbe è nota all'Europa; la Repubblica Romana inizia già l'era novella della italica emancipazione, della libertà dei popoli. E fu questa lettera che letta in comitato segreto dai rappresentanti del popolo li persuase sempre più della impossibilità di transigere coi nemici della patria, della necessità indeclinabile di proclamare e rinverginarsi nella forma repubblicana. Onde, oltre la luce che porta nel bujo recesso dei gabinetti si presenta essa per questo lato anche siccome documento di storia. Ed a tal fine noi la vogliamo raccomandata al pubblico; il quale dee leggerci le sempre ostili mediazioni delle corti quando s'intromettono negli interessi dei popoli, dee leggerci che l'Italia non può esser libera se la cavalcata il Papa-re, non può tornare nazione finché la democrazia non la investa tutta e sbalzandone fuori i despotti la faccia libera, indipendente una.*

Illmo sig. Presidente

Ricevo da Gaeta la lieta notizia, che il Conte Enrico Martini fu accolto amichevolmente dal Papa in qualità di nostro ambasciatore. Tra le molte cose che gli disse il S. Padre sul conto degli affari correnti, questi mostrò di veder di buon occhio che il Governo Piemontese s'interponesse amichevolmente presso i rettori ed il popolo di Roma per venire a una conciliazione. Io mi credo in debito di raggiungerlo di questa entrata, affinché ella ne faccia quell'uso che lo parrà più opportuno.

Se ella mi permette di aprirle il mio pensiero in questo proposito crederei che il governo romano dovesse prima di tutto usare ogni influenza acciocché la costituente che sta per aprirsi riconosca per primo suo atto i diritti costituzionali del S. Padre.

Fatto questo preambolo, la costituente dovrebbe dichiarare che per determinare i dritti costituzionali del Pontefice, uopo è che questi abbia i suoi delegati e rappresentanti nell'assemblea medesima, ovvero in una commissione nominata e autorizzata da essa costituente. Senza questa condizione il Papa non accetterà mai le conclusioni della costituente, ancorché fossero moderatissime, non potendo ricevere la legge dai propri sudditi, senza lesione manifesta non solo dei dritti antichi, (sic) ma della medesima costituzione.

Se si ottengono questi due punti, l'accordo non sarà

impossibile. (sic) Il nostro governo farà ogni suo potere presso il Pontefice, affinché egli accetti il partito di farsi rappresentare come principe costituzionale dinanzi alla commissione o per via diretta, o almeno indirettamente; ed io adopererò al medesimo effetto esadito la diplomazia estera per quanto possa disporre.

Questo spediente sarà ben veduto dalla Francia e dall'Inghilterra perché conciliativo, perché necessario ad evitare il pericolo di una guerra generale.

Nello stabilire l'accordo tra il popolo romano ed il Pontefice, bisognerebbe aver riguardo agli scrupoli religiosi di questo Pio IX non farà mai alcuna concessione contro ciò che crede debito di coscienza. Sarebbe dunque mestieri procedere con molta delicatezza, non urtare l'animo timorato del Pontefice, lasciar da parte certi tasti più delicati e riservarne la decisione a pratiche posteriori quando gli animi saranno più tranquilli dalle due parti. E io spererei in tal caso di poter ottenere un modo di composizione che accordasse la pia delicatezza del Pontefice coi dritti e coi desiderj degli Italiani nell'universale.

Stabilito così l'accordo del Papa e dei sudditi agli ordini costituzionali, sarebbe d'uopo provvedere alla sicurezza personale del S. Padre, il quale dopo i casi occorsi non potrebbe sicuramente e dignitosamente rientrare in Roma senza esservi protetto contro i tentativi possibili di pochi faziosi.

Per sortire questo intento senza gelosia del popolo e pregiudizio della dignità romana, il nostro governo offrirebbe al S. Padre un presidio di buoni soldati piemontesi che lo accompagnerebbe in Roma, ed avrebbe per ufficio di tutelare non meno la legittima podestà del Pontefice contro pochi tumultuanti, che i dritti costituzionali del parlamento del popolo contro le trame ed i conati di pochi retrogradi. Sono più settimane che io vo pensando essere questa la via più acconcia e decorosa per terminare le differenze.

Ho cominciato a quest'effetto delle pratiche, verso le quali il Pontefice pare oggi inclinato. Se non si adopera questo partito l'intervento diverrà inevitabile, e benché io metta in opera tutti i mezzi per impedire questo intervenuto, ella vede che durando l'attuale sospensione delle cose, la voce del Piemonte non può prevalere contro il consenso d'Europa.

Io la prego, Illmo: sig. Presidente, a pigliare in considerazione questi miei cenzi che muovo unicamente dall'amore che porto all'Italia, e dal desiderio che tengo di antivenire ai mali imminenti.

Mi ricordi agli egregi Mamiani e Sterbini, (sic) e mi creda quale sono colla più alta stima.

Di V. S. Illmo

Torino, 28 Gennaio 1849.

Devmo Servo  
GIOBERTI

Illmo Sig.  
Presidente la Commissione  
di Governo di Roma

## REPUBBLICA ROMANA

Italiani emigrati!

Mentre Roma e Firenze assunsero un'attitudine guerriera loro comandata dalle circostanze politiche, mentre Venezia intraprende da sola difendere il Vessillo della Indipendenza Italiana contro i Barbari a gloria della Patria Comune, nell'istante che Genova e Torino sentono il bisogno di rinnovare la lotta contro lo straniero che fa cruento strazio di una delle più ricche parti di Italia, la Lombardia, voi Emigrati Italiani non siate minori nella impresa di guerra, raccoglietevi, siate forti, ed uniti anche nella emigrazione quale già foste nei giorni gloriosi che dalle vostre Città, dalle Borgate, dai Paesi cacciaste l'immano straniero.

Non vi scoraggi il silenzio della Francia all'ecidio di Messina, alla rapina ed allo sterminio commesso nel Veneto e nel Lombardo Territorio, al ladrocinio e deportazione operate in Ferrara dal comun nemico: il Popolo Francese è generoso, fraternizza col Popolo Italiano, perché entrambi sono caldi di amore per la loro nazionalità, per la loro indipendenza, e Idem farà a tempo vendetta su coloro, che sacrilegamente vorrebbero abrutirli: voi sentite il dovere verso la Patria, e come santa la nostra Causa, ogni riguardo deve tacere: il gioio del servaggio, a cui nuovamente vorrebbe lo straniero condannarci, più non lo volete, e bene se bramate di essere liberi insistete, e vincerete, così vallo; così vinsero i vostri Fratelli degli Stati d'America malgrado sia stata lunga e fatale la lotta.

Emigrati! La Repubblica Romana vi considera suoi figli, e del suolo Italiano, e ciò basta per darvi diritto a raccogliervi nelle sue terre, ed in Roma, abbandonate una vita inerte, e per molti insopportabile, ed anziché demoralizzare dai principii della Giustizia e della devozione alla Patria, correte giulivi all'armi, che vi saranno consegnate. L'organizzazione di una Legione dell'Emigrazione Italiana è assentita dal Comitato Esecutivo della Repubblica con Ordinanza 27 prossimo passato Febbrajo N. 4841. In Roma avrete quanto basta per un soldato, non ambite onori, distinzioni, gradi ed agiatezza, avanti che abbiate date prove novelle d'indomito coraggio, e di valore, e la Patria che vi chiama è la Madre comune di tutti noi che ci vuole liberi, siamo dunque fratelli eguali fra noi, conserviamo disciplina, onore, assiduità nell'esercizio delle armi, e volentieri di sacrificare la vita a salvezza della Patria, che orde vandaliche aizzate la vogliono straziata, annichilita sotto la loro ferocia, a difesa delle libere e sagge patrie istituzioni, degli antichi Monumenti, e del bel Tempio, del progresso che già sorgeva per fiore di tanti ingegni Italiani, della Religione pura e santa quale predicata dal Salvatore, tale è il voto della Repubblica Romana, tale deve essere il vostro, e lo è, come di nessuno di voi devesi dubitare, dacché in tutti noi batte il cuore di fervido amor patrio.

L'ufficio di arruolamento è aperto da oggi in Roma nel locale dell'Apollinare dalle ore 10 mattino alle 5 pomeridiane per ogni giorno non festivo, ed ivi è ostensibile anche il Regolamento Militare da osservarsi già approvato mediante Ordinanza.

La Legione da farsi sotto gli Auspicii della Repubblica per ora si limita a quegli Italiani che già sono nel Territorio Romano.

Viva l'Italia, fuori lo Straniero, viva la Repubblica.

Il Commissario Organizzatore  
Francesco Fossati Lombardo

I Commissarii Sussidiarii

Sebastiano Fabbri Lombardo -- Alessandro Baggio Veneto --  
Ferdinando Vitagliani Napolitano.

religione ch'essi avevano ripudiata. Una volta pertanto che nessuno dei tiranni manca al sacrilego connubio, non si può più dubitare che alla libertà cui anela l'Europa, non si voglia sostituire una schiavitù generale; quando è ben noto che chi rimise il papa a Roma, caduto Napoleone, fu la santa alleanza, quando non s'ignora che dietro la formula richiesta della Russia e della Prussia d'accordo coll'Austria, fu condannato dalla Sede Apostolica Lamennais, perché commentando S. Paolo, sostenne che, ov'è lo spirito di Dio, là dev'essere pure la libertà; quando infine tutti sanno le relazioni amichevoli che oggi esistono tra la Russia e la Corte di Roma, e le esibizioni che dallo Czar si vogliono fatte al papa per rimetterlo in trono. — Il Papismo non è più la dottrina di Cristo, dacché esso si pronunziò nel modo il più scandaloso contro la libertà ch'è la base del Vangelo. La Corte di Roma rinnegò Cristo, dacché si rese il più brutale strumento della tirannide. Essa è nella ultima lotta contro il vero Cristianesimo, che è la fonte della libertà, la quale oggi ha solo la sua ancora nella vera carità; ed ecco il motivo perché questo costituisce il terrore della lega, ecco il perché essa tenta di distruggerlo. — Non invano la penna di Guizot, che allorché inspiravasi ai sentimenti della sua libera coscienza, ed alle convinzioni de' suoi studii profondi, professava gli accennati principii, li cambiò tutto ad un tratto, e ritrattò le sue prime opinioni, poco dopo che respirò l'aria appesantata che circondava Luigi Filippo il più stal-

tro dei despotti; il primo fondatore della lega suddetta. Laonde quella Spagna che, non ha molto, per sostenere la sua libertà politica, dovette corrucchiarsi col papa, voi la vedete governata tirannicamente, dacché il caduto re de' Francesi poté brigarsi coi tanto sospirati matrimonii, e forsennata la udite gridare adesso che vuol restituito a Roma il papa Laonde quella Francia che miraste mieterne una infinità di allori, e meritare a buon dritto il vanto di sede della libertà, quando non era rimasta cattolica che di nome; quella Francia che in un momento di entusiasmo che le ridonava la sua prima vita poté detronizzare il suo tiranno, voi la vedete ora lasciarsi sfuggire i frutti di una gloriosa rivoluzione, il compenso di tanti sacrifici, sul momento che affascina dell'idea di voler essere conservatrice di fatto, inginocchiandosi acciecata al capo della Chiesa.

E donde deriva che dormendo essa sulla sua vittoria, sdegnata di aprirsi la via a nuovi trofei, lasciando offuscare di oblio quelli che con tanto sudore essa aveva innalzati alla propria gloria, se non da ciò che, sebbene detronizzasse Luigi Filippo, pure non detronizzò la corruzione che questi vi aveva sparsa sotto il manto della finta moralità?

Un possente stato qual'era la Francia, allorché si organizzò in repubblica, doveva naturalmente far tremare i tiranni, ond'è che tanto fecero e macchinarono mercè l'orda dei Gesuiti e compagni mascherati da liberali, che sollecitando gl'interessi della borghesia,

le gettarono in seno la scissura delle opinioni, e riuscirono perfino, a metterle alla testa uno stupido come Luigi Bonaparte. Nè si può dire che con ciò siansi di poco avvicinati i tiranni verso il loro scopo, se si riflette che nel mentre che in quell'ombra di Presidente fanno vedere ai legittimisti una leva per far salire al trono Enrico V, ai repubblicani rossi una leva per impiantare il loro sistema, essi in pari tempo, sedotta la stampa, trascinano l'Assemblea alla riduzione delle sue forze guerresche, la qual cosa dovrebbe rivelare anche ai meno accorti essere progetto del nefando complotto di assalire quel popolo generoso, con tutte le armate continentali che tuttodì si rafforzano, quando i due partiti saranno alle prese, quando sarà ridotto ed indebolito l'esercito, e distruggere per tal modo quel benefico propugnacolo di libertà che l'umanità vedeva nella Francia, come la sua stella polare. La Francia sta sul punto di diventare la satira della civiltà, la Francia è per uccidersi colle sue proprie mani, nè deve sorprendere se nessuno sorge in quella terra valorosa, a smascherare tanta perfidia, a rompere un senno sì micidiale, perchè fu conquistata da Cavaignac la vera repubblicana rivoluzione del giugno che doveva salvare la Francia.

(Continua.)

## REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Ordina

Che il Ministro delle Finanze provveda immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra Inquisizione, finché non venga organizzata l'amministrazione del Demanio.

Roma 2 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini -- A. Saliceti -- M. Montecchi

## Interpellazioni sugli Affari d'Italia

All'Assemblea Nazionale di Francia

nel giorno 20 febbrajo

Offerendo il resoconto di questa importante seduta, nella quale si discusse sulla posizione della Repubblica Francese dirimpetto alla Repubblica Romana, noi premettiamo alcune osservazioni tolte da un lungo articolo del *Peuple* di Parigi, il quale ne parla con franchezza e calore, e ci riserbiamo a domani di ritornare su questo argomento.

« La Rivoluzione procede; ella procede, ed ogni giorno più si fa generale.

Ora si tratta di sapere se, come altra volta la Chiesa, la Repubblica sarà una ed universale per il mondo scattolicizzato, ovvero se questa Repubblica altro non sia che un accidente rivoluzionario il quale deve essere cacciato, con ogni sforzo di Popoli e di Governi, entro alle mura di Parigi, questo semezzia dell'incredulità e d'ogni triste passione, come diceva Luigi Filippo.

Si tratta di sapere se il Vescovo di Roma è dappiù che il Popolo di Roma;

Se la libertà dei popoli stà al di sopra o al di sotto del cattolicismo;

Se il popolo romano poteva rivendicare i suoi diritti politici senza chiederne la permissione a quattro potenze cattoliche: La Spagna, il Portogallo, la Francia e l'Austria;

Se per assicurare un potere spirituale, che la ragione più non riconosce, si andrà a ristorare un potere temporale il quale dalla Sovranità del popolo venne distrutto.

Se la Repubblica Francese, indifferente a tutti i culti, ai quali ella accorda una eguale protezione, sarà ridotta a scegliere tra il farsi papista o gallicana;

Se ella appoggerà la Repubblica Italiana, sua figlia maggiore, ovvero s'ella interverrà in favore del papato, suo vecchio nemico;

Se alla guerra civile ed alla guerra sociale di cui ci minacciava ieri *Leone Faucher*, noi saremo per aggiungere la guerra religiosa;

Se la rivoluzione di febbrajo ebbe luogo per la gloria di Dio o per l'emancipazione dell'umanità;

Se infine noi saremo i figli delle Crociate, o i figli di Voltaire.

Tale è l'*ultimatum* che oggi si è basato e discusso alla tribuna dell'Assemblea Nazionale di Francia. Il sig. *Drouyn de Lhuys* portava la parola in nome del Papa, *Ledru-Rollin* in favore della Libertà. ( *Peuple* )

*Ledru-Rollin* Un fatto grave e che lascerà traccia nella storia fu compiuto in Italia. In Roma fu proclamata la Repubblica e dichiarata la decadenza del potere temporale de' Papi. E questa una buona notizia per tutti gli amici della libertà: ( *rumori a dritta* ). Se il governo fosse stato d'accordo con noi su questa questione, avrebbe annunciato all'Assemblea tale notizia da questa tribuna. Infatti un avvenimento che gravita con tanto peso sulla bilancia Europea avremmo potuto saperlo altrimenti, che da qualche articolo di giornale. ( *approvazione* ) Aggiungerò che da ieri in poi corrono voci sinistre e che spaventano i repubblicani sinceri, e che tuttavia fecero rialzare i fondi alla borsa. ( *movimento* ) Voglio parlare di un progetto d'intervento. Si è pensato che far intervenire l'Austria in Italia sarebbe uno scatenare un giusto sentimento d'indignazione e suscitare i reclami d'una parte della diplomazia Europea. Perciò dopo lunghe trattative si stabilì l'intervento indiretto, di cui vengo a parlarvi. Il Piemonte invaderebbe la Romagna per rimettere il papa sul suo trono di principe temporale. ( *agitazione* ) Ciò sarebbe quasi un affare di famiglia; un pensiero di federalismo opposto al pensiero unitario: un'azione macchiavellica. Frattanto la Francia terrebbe nelle acque di Civitavecchia una flot-

ta combinata coll'inglese; per appoggiare colla potenza morale la dimostrazione fatta dal Piemonte. Poi una parte della flotta andrebbe a Genova: perchè si sa che se il Piemonte intervenisse in Romagna, tutti i patrioti italiani corrobberanno alle armi, e Genova diverrebbe un focolare di rivoluzione: ed allora la flotta francese farebbe conoscere che il Piemonte agisce colla protezione delle grandi potenze. Ecco in un modo netto e preciso ciò che aveva a dire. Aggiungerò null'altro. Io, come repubblicano non ho potuto credere ad un simile intervento, che disonorerebbe a miei occhi il governo francese. ( *Applausi, e lunga agitazione* )

*Drouyn de Lhuys* ministro degli affari esteri. Il governo della Repubblica non vuole stabilire una solidarietà tra la Repubblica francese e tutte le insurrezioni, tutti i movimenti che potrebbero prodursi in tutti i paesi d'Europa ( *mormorio a sinistra, approvazione a destra* ). Noi riconosciamo e difendiamo la nostra repubblica; ma prima di riconoscere quella che si vuol dare a Roma, vogliamo sapere cos'è ( *rumori* ). La questione romana presenta grandi difficoltà per la sua stessa origine. Il papa è sovrano spirituale, o sovrano di un piccolo stato. Questo doppio carattere è causa di grandi difficoltà e di grande interesse. Così tutte le potenze cattoliche ed altre ancora si sono commosse alla notizia degli avvenimenti di Roma. Ebbene! In faccia a questa commozione la Francia poteva restare indifferente? noi non lo abbiamo creduto. Il governo ha esaminato la questione con una seria attenzione, e col desiderio di trovare un piano efficace per raggiungere il risultato. Ora l'Assemblea non aspetterà che io porti alla tribuna i nostri piani. ( *rumori* ) Essa approverà la nostra riserva. Ma terminando ripeto, che non crediamo dover mettere la Francia a disposizione della costituente italiana, e di tutti i movimenti che potrebbero prodursi in Europa. ( *movimenti diversi* )

*Ledru-Rollin* -- Il ministro degli affari esteri non mi ha risposto; egli ha schivata la questione, ed ha cercato di confondere il potere spirituale col temporale. Noi qui non siamo in un sinodo, ma in un'assemblea ove siedono uomini di diverse religioni, di diverse credenze; e non credo che si vogliano agitare questioni puramente religiose ( *rumori a dritta; viva approvazione a sinistra* ). La questione religiosa è affatto distinta dalla politica; Roma stessa ha separate le due questioni. Il decreto della Costituente Italiana circonda il principe spirituale d'ogni sorta d'omaggi, e gli conserva tutta la sua indipendenza ( *rumori a dritta* ). L'Assemblea romana è rispettabile, come la costituente nella quale ho l'onore di parlare ( *interruzione a dritta* ). Sì, dissi e mantengo che la Costituente romana è rispettabile come qualunque altra Assemblea; come voi sorti dal suffragio universale; come voi fu regolarmente eletta. Dunque il capo spirituale è rispettato; ma il principe temporale è decaduto perchè ha demeritato dal popolo. Sapiienti teologi sostennero che se il capo spirituale della chiesa fosse un'autorità solamente spirituale, sarebbe più indipendente e più potente. Certo è che le considerazioni del principe temporale sovente influirono sul capo spirituale. Ora ritorno alla questione. Vi ricordate che nel manifesto del governo provvisorio pubblicato il 5 marzo, la Francia diceva che se gli Stati Italiani volessero operare la loro trasformazione interna, non solo essi sarebbero liberi in questo momento, la Francia sarebbe pronta a prendere le armi per difendere l'Italia contro ogni intervento straniero. Ben so che qui fecero buon mercato degli atti del governo provvisorio; ma questo fu sanzionato dalla stessa assemblea. Infatti ecco l'ordine del giorno motivato che adottò l'assemblea in seguito ad una solenne discussione; « L'Assemblea nazionale invita la commissione esecutiva a continuare a prendere per norma il voto dell'Assemblea, riassunto in queste parole; Patto fraterno colla Germania, ricostituzione della Polonia indipendente libera: liberazione dell'Italia. . . » ( *benissimo; lunga emozione* ). Ricordatevi ancora l'articolo 5 della vostra costituzione che vuole che la Repubblica francese non adoperi mai le sue forze contro la libertà d'alcun popolo, ( *approvazione* ). Noi non possiamo dunque nè direttamente nè indirettamente adoperare le forze della Francia contro l'Italia: dobbiamo al contrario adoperarla come fu deciso in quest'ordine del giorno motivato, che dettava alla commissione esecutiva la politica che essa doveva seguire, vale a dire: « Se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se si ponessero limiti od ostacoli -- badate e bene a questo -- alla loro trasformazione interna; se si contenesse loro a mano armata il diritto di ricostituirsi, la Repubblica francese assumerebbe la causa degli stati

indipendenti dell'Italia. . . » Ecco i principii già posti, e che voi non potete obliare senza ripudiare la rivoluzione, e senza disonorarla. ( *viva e lunga approvazione* ). La prima volta ch'io feci questa interpellanza, mi si rispose; Questa è un'insurrezione senza radici nel popolo; essa non è una rivoluzione, ma una sommossa che presto finirà. Ed io risposi: È una rivoluzione santa, come quella di febbrajo. Io avevo ragione e i fatti giustificarono le mie parole ( *rumore a dritta* ). Infatti l'assemblea costituente italiana non è forse uscita legittimamente dalle viscere del popolo? non è circondata dalle acclamazioni del popolo! ( *bene, bene* ) Ho dunque il diritto di dire che la causa è giudicata e che il principe temporale è decaduto. Si cerca di confondere il principe spirituale col temporale. Non vogliono dirci cosa si farà. . . e ci lasciano presentire che ci può essere una guerra pel capo del cattolicismo. Ah! una guerra di religione all'epoca in cui siamo sarebbe una cosa orribile! Se il papa che voi difendete così male, conserva in cuore come io credo sentimenti umani, egli biasimerà chi vorrà farsi complice d'un simil' intervento. Carlo Alberto vuole così farsi perdonare dall'Austria l'audacia d'aver avuto qualche apparenza di idee liberali. Ciò che dissi non lo arrischiasti: lo ripeto, l'intervento fu proposto, e temo che sia realizzato a tutti i suoi impegni. . . No, m'inganno; bisogna dire che il governo ha mancato a tutti i suoi doveri mancando a tutti gli impegni contratti dalla Francia. ( *bene bene* ). Cittadini, credetelo come ha trionfato la Repubblica francese così anche la Romana trionferà ( *bravo bravo* ). Una volta per sempre siate convinti che non è più una questione di forze materiali, ma di idee. E quando un'idea è riuscita a rovesciare gli undici secoli del potere temporale de' papi, essa è più forte, credetelo; de' vostri vascelli de' vostri cannoni e della vostra armata ( *applausi* ). Non ho più che un consiglio a dare ai repubblicani sinceri, ed è di andare incontro ai fatti per prevenirli, e di essere abbastanza audaci e temerari per annientare quelli che erano loro nemici ( *applausi a sinistra* ).

*Coquerel* prete calcinista prende la parola per difendere il potere temporale dei papi. Egli vuole che il papato finisca non per eresia politica, ma per l'abbandono di tutti i fedeli. Il suo discorso è accompagnato e seguito dalle risa e dagli applausi ironici di tutta la sinistra.

*Ponjoulat* dice che il papa non ha demeritato del suo polo, ma che anzi ha fatto quanto era possibile per migliorare il destino de' suoi sudditi. Questa parola eccita i reclami della sinistra che grida: sono dei cittadini come noi.

*Bac* propone un ordine del giorno così motivato:

« L'Assemblea persistendo nella sua dichiarazione del 25 maggio passa all'ordine del giorno. »

*Bac* mostrato che il potere spirituale ed il temporale non si confondono, dice che non resta a discutere che un fatto: la rivoluzione romana, la repubblica romana; ora è questo un fatto contro il quale la Francia possa protestare? Condannare la popolazione romana; ma con qual diritto? Questo diritto appartiene ad altri che a Voi; appartiene ai partigiani della legittimità e del diritto divino: ma a voi rivoluzionari, a voi fautori di repubbliche non è dato il condannare le rivoluzioni. ( *benissimo* ) Credetemi in questa rivoluzione romana ci è fatto intellettuale. Ora qual è il nostro dovere? È di rispettare il diritto de' popoli senza farci giudici di ciò che si sviluppa nel loro seno. Una volta posto un principio, rispettate. E forse perchè gli stati Romani sono limitati, voi vorreste opporvi alla loro volontà? Ma ciò sarebbe un sostituire la forza al diritto, un mentire alla rivoluzione ed al vostro principio, un crollare la base stessa della Repubblica ( *bene, bene* ).

*Ayies* sostiene che l'indipendenza del potere spirituale non può trovarsi che nella conservazione del potere temporale.

*Bac* ritira la proposta dell'ordine del giorno motivato. Il Presidente dichiara terminato l'incidento, e leva la seduta. ( *National* )

## MODENA

Ci scrivono da Modena che lo truppe Modenesi ed Austriache spedite verso Carrara sono state immediatamente richiamate e che tutte le estensi sonosi in seguito recate a Brescello, lo austriaco si sono ritirate in fortezza.

Tutte queste misure diconsi prese per l'avanzamento di un numero ragguardevole di Piemontesi verso Paulo sulle montagne modenesi.

## ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 3 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Letture del Verbale. I Deputati presenti si trovano in numero legale.

Si leggono 1. lettera del General Garibaldi che domanda altro congodo (gli viene accordato) 2. Indirizzo di alcuni Circoli.

Vengono proclamati Deputati quelli eletti dalle Provincie di Comarca, e Macerata.

Il Presidente annunzia che quattro de' componenti la Commissione per la formazione dello Statuto hanno rinunciato, ed invita a far la scheda per la nomina di quelli che debbono supplirli.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio

Sono eletti Mazzini con 82 voti

Gabussi » 81 —

Senesi » 75 —

Cernuschi Voti 53 — non incluso —

Si ripete la raccolta delle schede per procedere alla nomina del 4 incaricato.

Fatto lo scrutinio è eletto il Cittadino Cernuschi con Num. 74 voti.

Il Presidente legge i nomi di Mazzini, Gabussi, Senesi, Cernuschi proclamati membri della Commissione.

Prega per adunarsi alle 8 per riassumere i suoi lavori.

Bonaparte. Dice che il potere esecutivo non ha fatto il progetto per l'applicazione della legge sull'incameramento de' beni ecclesiastici ed invece ha fatto due ordinanze, due declaratorie, che distruggono la legge stessa, e che non aveva facoltà di fare (applausi).

Pamchi. Presenta un progetto per dare una congrua pensione ai Parrochi.

Sarà passata alle Sezioni.

Rusconi. Dice che il Potere esecutivo vi aveva già pensato, e presenta quindi un progetto per il clero, e per i parrochi.

Questo progetto sarà passato alle sezioni.

Rusconi. Presenta altro progetto, col quale si decreterebbe un dono di 100 mila scudi per Venezia — legge il decreto: questo decreto viene dall'Assemblea approvato per acclamazione unanime.

Il Presidente. Si sono presentati tre progetti che riguardano la riorganizzazione della Guardia Nazionale. Un altro che vorrebbe fatto sequestro ai beni de' fuorusciti se fra 15 giorni non tornassero, e finalmente un altro riguardante l'abolizione della pena di morte. Saranno passati alle sezioni.

Carpi. Relatore della Commissione delle finanze riferisce il parere della commissione sulle proposte relative alla tariffa di Toscana che le approva in massima.

Cernuschi. Vuol sapere se il Potere esecutivo ha fatto la legge per l'applicazione di quella che decretò l'incameramento de' beni ecclesiastici.

Il Presidente. Interpello il Ministero.

Sterbini. Dice, che la risposta verrà a darla il Ministro delle Finanze essendo materia che abbisogna di lunga indagine, ed operazione (Ministro delle Finanze non è venuto).

Bonaparte. Vuole, che l'Assemblea dia al Ministro degli affari esteri le facoltà per trattar subito la unione con Toscana.

Carpi. Bisognerebbe prima discutere i singoli articoli.

Bonaparte. Insiste su la sua proposta.

Cernuschi. Altro è la questione politica ed è clementare il conoscere, che desideriamo l'unione con la Toscana, come tutta Italia; ma ora trattasi di questione finanziaria, e per questa bisogna studiar cifre; e vedere il modo come pareggiar tutto senza danno de' cittadini dei rispettivi popoli e domanda quindi non accogliersi la proposta Bonaparte.

Bonaparte. La mia proposta non è un'ordine del giorno, è molto meno può dirsi non parlamentaria. La Toscana ha fatto dieci passi mentre noi non ne abbiamo fatto che uno. Diamo facoltà al Ministro degli affari esteri perchè il nostro santo desiderio abbia effetto.

Suffi. È del parere del Cernuschi.

Agostini. Appoggia il parere di Suffi. Conviene che la questione economica richieda esame di cifre, e biso-

gna sentire la Commissione tecnica. Vorrebbe però che presto si unifichi il sistema di difesa tra i due popoli, mentre Roma e Toscana sostengono il principio stesso.

Si legge la proposizione di Bonaparte con la quale si mostra la simpatia dell'Assemblea per l'unione con la Toscana, e si danno al Ministro degli affari esteri i poteri per trattare analogamente.

Barretta. Presenta una proposta colla quale si dice lo stesso, che nella proposta antecedente, ma in miglior modo redatta.

Bonaparte rinunzia alla sua

La proposta di Berretto viene accolta fra gli applausi e le grida viva l'Unione dei Popoli Toscani.

Presidente. Dice che è inutile venire a voti, poichè gli applausi generali dell'Assemblea han così bene preceduto la votazione per acclamazione.

Si apre la discussione sul progetto di legge del Deputato Manzoni relativo ai presuntivi. Il Segretario la legge: eccone gli articoli.

1. Le spese per l'amministrazione della Repubblica si sosterranno in base del preventivo del 1848.

2. Ciascun Ministro presenterà entro 5 giorni all'Assemblea le variazioni che egli ha fin qui creduto apportare pel suo ministero dividendole per sezioni, capitoli, e articoli.

3. In pendenza delle risoluzioni dell'Assemblea, il Ministro delle finanze, sotto la sua responsabilità, non potrà firmare gli stati di richiesta che gli venissero presentati dagli altri Ministri

4. Il poterè esecutivo, e il Ministero sono incaricati per la parte che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente decreto

Fatta discussione l'Art. 1. è approvato con l'emendamento, che con ciò il preventivo del 1848 non s'intende approvato e senzionato: si è del pari approvato il 2. Art.

Manzoni ritira il 3. Articolo come inopportuno: Voci lo desiderano

Posto a voti, non è adottato.

Bonaparte. Propone che s'imponga al ministro delle finanze il preventivo del 1849.

Manzoni. Formola così la proposta in luogo dell'art. 3 della su espressa legge.

Il ministero delle finanze entro due mesi produrrà all'Assemblea il preventivo pel 1849.

Posto a voti, quest'articolo addizionale è adottato. Lo stesso avviene per l'art. 4. e per l'insieme della legge.

La legge è ammessa ad assoluta maggioranza.

Monghini. Gli dispiace non esser presente il ministro delle finanze per fargli una interpellazione in sua mancanza interpella il Ministero se il soccorso votato per Bologna ed Ancona siasi effettuato, mentre si ricevono lettere d'Ancona che dice nulla essersi fatto.

Barretta. Per lettera ricevuta conferma quello che ha detto il preopinante.

Suffi. A questa interpellazione non può rispondere che il Ministro delle finanze.

Il Presidente andrà a scrivere al Ministro delle Finanze, e lo premurerà ad eseguire il decreto dell'Assemblea riguardante Bologna ed Ancona.

Fusconi. Legge una nota nella quale si descrivono tutti i fatti storici che hanno preceduto e accompagnato la nostra condotta politica, e si dimostra il legittimo passaggio compiuto nella proclamazione della Repubblica (applausi fragorosi.)

Cernuschi. Si oppone alla lettura della nota dicendo che le note si fanno dal Ministero, e non dall'Assemblea e a dire che in nome del solo Ministero si deve inviare.

È spiegato che tale era la mente del Ministero e che la lettura si diede per render noto all'Assemblea il tenore della nota.

Si apre la Sezione sulla abolizione della legge di censura nelle dogane sia sulle stampe o figure.

L'art. è adottato senza discussione, ed in seguito anche gli altri art. e finalmente la legge intera.

Tutrisani Relatore sul progetto d'estinzione de' beni della prima serie. Le sezioni hanno approvato in genere il progetto aggiungendo degli emendamenti.

Questo rapporto sarà stampato

Ciani relatore sulla proposizione Anau, Galletti, e

Gherardi. Fa conoscere che le sezioni hanno domandato si passi all'ordine del giorno, mentre ciò che si reclama è stato già deliberato dall'Assemblea.

Andreini non essendovi il Ministro delle Finanze io domando al Ministro del Commercio perchè non ha curato l'invio de' Boni a Bologna, e ad Ancona.

Sterbini Il Ministro delle Finanze deve rispondere alla interpellazione del Rappresentante Monghini dice però che la Banca aveva la Carta, ma doveva essere segnata, e per farlo occorre molto tempo, mentre la Direzione della Banca afferma di non poter segnare che per trentecinquè a quaranta Mila Scudi al giorno. In ogni caso è d'uopo aspettare il Ministro delle Finanze.

Monti relatore su la proposizione del Deputato Pianciani intorno alla formazione dell'Armata Presenta il parere delle Sezioni: il progetto in massima è accolto, postivi però degli emendamenti.

Lo stesso Monti relatore pel progetto del Ministro del Commercio e dei lavori da farsi in Campidoglio per la sede della Costituente Italiana. Alcune sezioni propongono si rimetta alla Commissione tecnica de' Lavori Pubblici; altre che si rimetta ad individui fuori dell'assemblea, che s'intendessero di simili cose.

Bonaparte. Nulla si sa sul Ministro delle Finanze. Si sparge la voce che siasi dimesso. L'Assemblea vorrebbe saperlo.

Presidente. Ho mandato un messaggio.

Quindi dietro proposta di Bonaparte l'Assemblea per acclamazione fissò il Maggior Palazzo del Campidoglio per sede della Costituente.

Ercolani. Insiste per la interpellazione sui boni da rimettersi ad Ancona e Bologna.

Bonaparte. Legge alcuni brani del processo verbale del giorno in cui si votò il decreto per la formazione dei boni, onde mostrare la necessità che si diceva esservi. Viene intanto il Ministro delle Finanze Cittadino Guiccioli.

Monghini dice la sua interpellazione.

Guiccioli. Col corriere di questa mattina è partita una parte de' boni avendomi dichiarato la Banca che può darne appena cinquanta mila scudi al giorno. I bisogni qui sono non meno urgenti.

Petrini. Come ci si disse dunque che in due giorni si sarebbero avuti i boni?

Guiccioli. Io non dissi mai questo, nè poteva dirlo.

Petrini. So che non lo diceste voi, ma altri lo disse.

Andreini. Questo lo disse il Deputato Manzoni: Or su quell'argomento l'Assemblea si fece a sancire quel decreto. Sono passati undici giorni, e non ci si è pensato.

Sterbini. Col passar del tempo ci si è guadagnato poichè finora si sono avuti 500 mila scudi.

Anau. Domanda che questa discussione fosse riportata a domani mancando il Rappresentante Manzoni.

Voci Appoggio - appoggio.

Andreini. Domanda che domani si discuta in Comitato segreto.

La seduta si scioglie per decidersi domani.

Sono le 6 pomeridiane.

## L'EPOCA

Per aderire alle molte richieste pervenute ha fatto ristampare in un Opuscolo separato le due lettere del CONTE TERENCE MAMIANI riportate nell' Appendice di varj numeri del Giornale.

Si vende alla Direzione Palazzo Buonaccorsi al Corso Num. 219, ed alla Tabaccheria Ferrini a Piazza Colonna, al prezzo di Baj. 10.

MICHELE MANNUCCI Direttore.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## DICHIARAZIONE

Si è presentato a quest'ufficio il Prete Prussiano, Prof. del Ginnasio, del quale si è parlato in certo Art. Comunicato sotto la data di Terracina, ed ha dichiarato essere falso quanto in quell'articolo si dice a suo carico.